

Giornata del malato

10 febbraio 2019 – Parrocchia S. Famiglia, Osimo

Omelia dell'Arcivescovo Mons. Angelo Spina

Cari fratelli e sorelle,

in questa Giornata Mondiale del Malato siamo qui a rendere grazie a Dio per il dono della vita e a chiedere a lui sostegno e aiuto perché questa vita sia amata in ogni momento, sia custodita, difesa, protetta, amata aiutata.

La Parola di Dio è una grande luce per la nostra vita e non è una parola umana che subito si spegne, ma è una Parola che riscalda l'anima e dà luce e prospettiva nuova alla nostra esistenza.

La prima lettura ci ha parlato della vocazione del Profeta Isaia. C'è questa visione nel tempio di Gerusalemme. Cosa vede il Profeta? Vede Dio nella sua magnificenza, i lembi del suo mantello riempivano il tempio e si sentiva questo canto angelico: «Santo, santo, santo è il Signore il Dio degli eserciti».

Di fronte a questa grandezza di Dio, quest'uomo, il Profeta sprofonda e dice: «Io non posso stare davanti a Te, io sono un uomo che ha le labbra impure, cioè io sono un miserabile, io sono un peccatore». Il Signore gli dice: «Io ho bisogno di te, ho bisogno di uno che parli al popolo nel mio nome. E chi manderò?» E il profeta pur sentendosi peccatore e non preparato dice: «Se Tu Signore vuoi ecco: manda me, sono uno strumento debole, uno strumento fragile, ma se Tu non hai proprio niente, Signore prendi questa mia pochezza e sarà la Tua grandezza a trasformarla ». È un po' il Vangelo di questa domenica.

È bello vedere Gesù su lago di Tiberiade dove si era radunata una grande folla. E cosa succede? Mentre c'è tutta questa gente Gesù vuole parlare. Allora si fa prestare una barca e si discosta un po' dalla riva e da questa folla assetata della Parola di Dio, ma ad un certo momento dopo che lui ha parlato e ha nutrito le persone della sua Parola chiede ad un uomo che sta lì, si chiama Simone e gli dice: «Prendi la barca, vai a largo, getta le reti e pesca». Qual è la reazione di Simone? Dice: «Signore, di giorno non si pesca, si pesca di notte perché i pesci non vedono la rete e vi rimangono impigliati. Poi noi siamo stati a pescare tutta la notte, siamo esperti pescatori e tu vuoi insegnare, a noi, come si pesca?» Questo è l'uomo che presenta sempre le sue difficoltà, le sue problematiche di fronte all'invito del Signore. Però Pietro dice: «Va bene, sulla tua Parola, siccome tu ci hai dato queste parole di vita, io ci credo. E sulle tue parole, io adesso prendo il largo e getto le reti». E qual è la sorpresa di Simon Pietro? Le reti si riempiono a tal punto che la barca vacilla e c'è bisogno di altre barche che vanno in aiuto per prendere la pesca così miracolosa. Quando Simone torna a riva si mette davanti a Gesù e gli dice queste parole: «Signore, allontanati da me perché sono un peccatore».

Qual è l'esperienza che fa Simone, di fronte a Gesù che aveva detto: «Sì sulla tua Parola

getto le reti»? Questo aveva detto con le labbra, ma il suo cuore era rimasto pieno di dubbi. Non si pesca di giorno, non ho pescato niente questa notte, ti voglio mettere, anche, alla prova Signore. Quante volte noi facciamo così: ti voglio mettere alla prova Signore. Ma poi fa l'esperienza e gli dice allontanati da me perché sono un peccatore. Gesù non gli dice che non è vero. Gesù non dice niente. Accetta che lui è un peccatore e gli dice che proprio perché ha questi limiti da oggi in poi Simone non sarà più pescatore di pesci, ma pescatore di uomini, ti cambio la vita e il Vangelo dice che: «... tirate le barche a terra, Simone e i figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni lasciarono tutto e lo seguirono. Quando si incontra il Signore Gesù che ti ribalta la vita, che ti ama nonostante tu sia pescatore e ti chiama ad una missione, non ci possono essere contrattempi, bisogna dire sì, eccomi!»

Questo Vangelo, quante cose ci insegna. Gesù è venuto a servire ognuno di noi e ci ha servito con un amore infinito che vediamo scritto sulla Croce: «Ti amo da morire. Do tutta la mia vita per te peccatore. Tu non puoi rimanere senza vita e senza salvezza. Tu sei prezioso e io pago per te». E lui con la sua morte di Croce, ci ha riportati a Dio e Dio è nostro Padre e noi siamo fratelli. Questa Giornata Mondiale del Malato come ha già sottolineato il vostro parroco don Francesco porta un titolo: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». È il concetto importante del dono che non è un regalo. Il regalo, si compra, ha un costo. Quando vogliamo fare un regalo non vogliamo fare brutta figura, salvo lamentarci quando ci accorgiamo di aver speso troppo. Pensiamo sempre ai soldi che abbiamo speso anche se siamo convinti di aver fatto una bella figura. Il dono non è mettere dei soldi e dare qualche cosa, il dono è dare la tua vita e la vita non è una cosa, è una gratuità che tu hai ricevuto da Dio, perché la vita non te la sei data tu, l'hai ricevuta. Ed allora fai della tua vita un dono da dare agli altri. Oggi viviamo in una società molto litigiosa, sempre arrabbiata, perché ognuno si chiude nel proprio io e diventiamo individualisti. Tutti vogliono e nessuno vuole dare e questa è la nostra infelicità. Allora se questo concetto, oggi, lo applichiamo al mondo del malato. Che cosa succede a me Vescovo quando mi sento male? Chiamo il medico, è un professionista. Chiedo aiuto agli operatori sanitari, alle strutture che mi assistono. Però, poi ho bisogno di vicinanza, ho bisogno di conforto, perché sperimentiamo come la nostra vita è fragile. Cosa chiediamo in quel momento? Aiuto, cure, medicine, intervento, ma soprattutto chi ci sta accanto e com'è bello quando sperimentiamo che una mamma sta accanto ai figli, che un marito assiste la moglie, che i nipoti aiutano i nonni. Noi stiamo vivendo una cultura che scarta tutto. Scartare non significa gettare quello che avanza, perché questo tu lo riutilizzi, ma scartare significa proprio distruggere. Allora tutti noi come persone umane siamo destinate allo scarto? L'ammalato perché non produce e costa soldi lo dobbiamo buttare? Mai! Perché ognuno di noi porta la grande dignità di figlio di Dio. La nostra umanità va accolta, va curata, va sostenuta. Allora, oggi, noi diciamo grazie per i professori, per i medici che ci curano, per tutti gli operatori sanitari, grazie per tante strutture che esistono, grazie poi per quanti si dedicano, in famiglia o nelle associazioni a stare accanto alla persona malata perché questo sia un dono di gratuità umana. I servizi hanno un prezzo, ma non possono avere un costo, il lavoro che si fa deve dare qualcosa, ma

non deve diventare il guadagno, il fine, sulle persone malate. Cos'è la malattia nella nostra vita? È il passaggio di Dio perché Gesù Cristo è stato sofferente, Gesù Cristo ha portato le piaghe ed allora la sofferenza è la via della Croce, della purificazione, della speranza. Dio mai ci abbandona, anche nei momenti più difficili della nostra salute e della nostra salute e della nostra vita perché lui è stato il Buon Samaritano e lui dice: quello che ho fatto a te vai a farlo ai tuoi fratelli, con dono di vita, con amore, perché gli altri non ci sono cari, costosi, ma ci sono cari perché oltre che le cure noi vogliamo dare il nostro cuore.

Questa giornata ci faccia stare attenti al mondo dei malati e soprattutto, spinta, amore e carità per stare accanto ad ognuno che soffre. Gesù dirà a me e a te nel Giudizio Universale: «Ero malato e sei venuto a trovarmi». E ci riporta una umanità nuova e redenta. Che la Madonna di Lourdes ci benedica ci protegga e guarisca i tanti malati.